

Stamattina in segno di protesta per la «beffa» ci sarà una manifestazione dell'opposizione a cui parteciperà Francesco Rutelli

Mestre senza tunnel, Galan sempre al suo posto

Berlusconi aveva detto nel 2001: «Se entro un anno non daremo il via ai lavori attendo le dimissioni del presidente della Regione»

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Prima promessa: «Un impegno concreto: il Passante di Mestre». Era lo slogan di Forza Italia, maggio 2001. Seconda promessa, del governatore azzurro Giancarlo Galan, alla vigilia delle politiche: «Se vince il Polo, i vantaggi per il Veneto saranno colossali». Infatti, il 9 agosto 2001, ecco arrivare a Venezia Berlusconi, Fini, Bossi e Lunardi per siglare con Galan un accordo sulle infrastrutture, che prevede, per superare la tangenziale di Mestre, cioè la più grossa strozzatura d'Italia, un passante autostradale ed un tunnel. Terza promessa, pronunciata allora da Berlusconi: «Conto che venga dato il via alla duplice opera entro un anno, e verrò qui per l'inizio dei lavori. Se entro un anno non riusciremo a dare il via ai lavori mi aspetto le dimissioni del presidente della Regione. Anzi, le avevo già pretese in bianco, mi hanno risposto che non c'era la carta. Mandatemele con una cartolina, ho detto io».

Mai spedita, quella cartolina. Ottima prudenza. Un anno dopo, dei due lavori, inseriti nello sterminato elenco delle grandi opere nazionali prioritarie, uno - il tunnel - è stato ufficialmente rimandato a tempi migliori. Dell'altro, il Passante, quasi nulla si vede all'orizzonte prossimo: neanche il progetto, altro che cantieri. Le ultime previsioni danno come inizio dei lavori il 2004. Ed il centrosinistra ha pronta una beffarda protesta, il «Tangenziale Day»: stamattina su una corriera attrezzata saliranno Francesco Rutelli, giornalisti e consiglieri,

Su una corriera attrezzata saliranno tutti provando ad inoltrarsi per l'ingolfata tangenziale



Rossella Revlon

«Sono contrario alla chimica e alla beauty ingegneria sia per le donne sia per gli uomini. Sono per le creme: rilassanti, antirughe, doposole. Anche costose e sofisticate. Uso una crema americana per il viso che mi ha fatto scoprire mia moglie vent'anni fa».

Carlo Rossella, direttore di «Panorama», intervistato da «Chi».

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi lo scorso anno durante un viaggio a Venezia accompagnato in motoscafo dal presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan
Foto Merola/ANSA

- «passanti» più brevi, tunnel, «blue-road» sopraelevate - e, nell'aprile 2001, il ministro dei lavori pubblici Nerio Nesi presenta l'ipotesi alternativa: un tunnel che raddoppi, trenta metri sottoterra, l'attuale tangenziale. L'autore dello studio di fattibilità è l'ancora professore Pietro Lunardi.

Essendo le elezioni alle porte, tutto si interrompe. Il centrodestra è diviso, Galan vuole il Passante, Lunardi, diventato ministro, e la Lega, insistono sul tunnel. Soluzione: perché non farli entrambi? L'accordo si trova in una cena a casa Letta: le due opere diventano «contestuali». E Berlusconi viene a garantirlo con la firma di un anno fa. Dice: «Il governo ha studiato a lungo ed ha scoperto che tunnel e passante non sono inconciliabili».

Figuriamoci. Situazione attuale: l'unico passo compiuto è la costituzione di una spa fra le autostrade venete, alcune banche e la finanziaria regionale, per realizzare in concessione diretta il passante, in buona parte col project financing, rifacendosi coi pedaggi. Il piano finanziario, approvato proprio ieri dall'Anas, prevede 699 milioni di euro, solo in parte minore pubblici. Il tunnel, se mai si farà, verrà dopo, a totale carico dell'Anas e seguendo le regole europee. Ma proprio Bruxelles ha aperto intanto una procedura di verifica, ancora in corso, sulla «concessione diretta» del passante alle autostrade venete: non è detto che si possa saltare la gara d'appalto europea per un'opera così. Se Bruxelles discesse no, anche la data d'inizio del 2004 s'chizzerebbe a chissà quando.

Galan smentisce il suo presidente del Consiglio: «La sua era solo una battuta»



il mezzo proverà ad inoltrarsi per la perennemente ingolfata tangenziale, mentre a bordo scorrerà una videocassetta con le dichiarazioni di Berlusconi. Dall'alto, un aereo ed una mongolfiera trascineranno striscioni. Dal basso, attivisti distribuiranno agli automobilisti imbottigliati cartoline con la promessa del presidente del consiglio.

La cosa sta già provocando i suoi effetti. Giornata politicamente agitatissima, ieri. Aperta da dichiarazioni alle agenzie di Galan, che è un presidente ruvido e ruspante: nessuna idea di dimettersi, quella

di Berlusconi era una battuta, lui, Galan, d'altra parte i cantieri «procedurali» se non materiali li ha aperti, e quelli del centrosinistra «hanno una faccia più simile ad un'altra parte del corpo». Continuata in consiglio regionale: Galan, al suo ingresso in aula, trova, collocato da una consigliera del centrosinistra, un grande specchio sulla sua poltrona. Sottinteso: che guardi la sua, di faccia. Tutti i consiglieri del centrosinistra inalberano cartelli uguali: «Galan, non offendere; lavora!». Massimo Cacciari gli dedica una battuta: «Il naso di

Galan è così lungo che si vede da Marte». Seduta sospesa. E strascichi alla ripresa, quando il capogruppo diessino Flavio Zanonon chiede a Galan di ritirare l'offesa. «Non ho intenzione di scusarmi con nessuno», risponde il presidente. Anzi: «Quando i cantieri apriranno inviterò Cacciari e Rutelli a raggiungerli in mongolfiera per evitare le risate dei veneti». E tutto il centrosinistra abbandona l'aula. Si ritroverà oggi sulla tangenziale. La tangenziale, un incubo a due corsie lungo dodici chilometri, circonda Mestre e Venezia come una

cintura di castità. Su di essa si infrangono, interrompendosi, le strade locali e tutte le autostrade del nord-est, dalla costiera adriatica, da Bologna, da Milano, dall'Australia, da Trieste e dai paesi dell'est. Progettata trent'anni fa per 60.000 autoveicoli, ne cattura ogni giorno 170.000. Scarica su Mestre 33.000 tonnellate all'anno di veleni vari, molti più di Porto Marghera. Valicarla è un'impresa di ore di code. Qua, l'Italia è divisa in due: al punto che l'Udc ha appena chiesto che venga proclamato lo stato di calamità ambientale. Da decenni, tutti

sono d'accordo sulla necessità di superarla. Ma come? Ecco un altro primo agosto, quello del 1997: Galan e Prodi firmano a Venezia un accordo per realizzare un «passante» di 32 chilometri che raccordi, saltando Venezia, le autostrade che convergono da Bologna, Milano, Belluno, Trieste. È esattamente lo stesso di cui si parla oggi. Solo che allora la regione, di fronte alle proteste di alcuni comuni coinvolti dal tracciato, si arrende e torna a rivolgersi al governo: decida Roma la soluzione migliore. Si discutono varie ipotesi

Susanna Ripamonti

MILANO Si è ridotta a due nomi la rosa dei candidati in corsa per la poltrona di vicepresidente del Csm. Oggi a Palazzo Marescialli si vota e l'alternativa è tra i due consiglieri laici Nicola Buccico, indicato dalla Cdl, e Virginio Rognoni, proposto dal centrosinistra. Gli esiti sono ancora molto incerti, anche se Rognoni sembra avere qualche chance in più. Nel nuovo Csm sono otto i consiglieri togati nominati dalle correnti di sinistra della magistratura e altrettanti quelli che appartengono all'ala moderata, Unicost e Magistratura indipendente. Altrettanto bilanciati sono i laici: quattro eletti in quota Cdl e quattro espressi dal centro sinistra.

A questo punto sarà proprio Unicost, che ha aderito allo sciopero della magistratura e che ha espresso forti perplessità per la politica del governo sulla giustizia, a essere l'ago della bilancia. I consiglieri che ne fanno parte non nascondono una forte riluttanza a votare per un candidato espresso dalla destra, proprio mentre è in atto lo scontro

Csm, Rognoni favorito. Ma decide Unicost

Oggi si saprà chi va alla vicepresidenza tra l'ex ministro, in quota Ulivo, e Nicola Buccico, An

sul ddl Cirami e a poche settimane dallo sciopero contro i provvedimenti legislativi varati dal governo.

I 16 togati che martedì si sono riuniti per indicare i candidati in pole position hanno sottolineato l'esigenza di arrivare a una scelta il più possibile unitaria e anche per questo la sinistra ha indicato Rognoni, sicuramente meno connotato di personaggi come Luigi Berlinguer, che pure era il lizza. Unicost avrebbe preferito votare Buccico, per non appiattirsi sulle scelte della sinistra e per mandare al governo un segnale di disponibilità. Ma con la guerra in atto a palazzo Madama è chiaro a molti che questo segnale sarebbe sicuramente univoco.

Virginio Rognoni, si augura che Unicost voti per lui. E dice che da «uomo delle istituzioni» porterà al

Csm «fermezza e moderazione». Il Csm, premette Rognoni in una nota, ha davanti un «compito molto importante, soprattutto in questo momento assai difficile». E affinché «il lavoro si sviluppi in maniera positiva e nella dovuta serenità, è bene che sia largamente condivisa una considerazione pregiudiziale sul fenomeno dell'associazionismo nella magistratura». Le varie correnti, ammette l'ex ministro, si caratterizzano «per sensibilità e storie diverse». «Ma sui grandi temi, che ruotano in particolare intorno al principio dell'autonomia e dell'indipendenza dei magistrati, esse sono su posizioni assai più simili che differenziate». Si richiama quindi al dialogo che deve esistere tra le varie correnti, senza tentativi di prevaricazione: «Nessuna delle correnti può entrare

il fan club «amici di Schifani» comunica

Stavolta ha ragione persino Renato Schifani, il presidente dei senatori di Forza Italia, con la sua oratoria inamidata, sempre uguale qualsiasi cosa dica. Gli avrei battuto persino le mani. E una vergogna questo spettacolo che sta inscenando la sinistra dentro e fuori il Senato, su e giù per tivù e giornali, contro la legge che vuole introdurre il «legittimo sospetto» come motivo di remissione dei processi. Nel merito il caso è così chiaro, che lo capirebbe un bambino. E sul punto mi cimenterò tra un momento. Qui innanzitutto occorre descrivere quello che sta accadendo per impedire la legge con la banale forza dei numeri passati.

Renato Farina, LIBERO, 31 luglio, pag. 1

nel Consiglio superiore con spirito e intenti di egemonia: tutte, piuttosto, con spirito di dialogo proficuo nella più completa libertà di giudizio dei singoli». È l'interesse delle istituzioni che lo esige «Comunque - assicura - questa è la prospettiva nella quale mi colloco come componente laico del Consiglio, secondo quei criteri di imparzialità e indipendenza a cui, in passato, mi sono sempre attenuto nello svolgimento di delicati incarichi istituzionali».

Anche Buccico parla di «dialogo» ma con il governo e invita alla «serenità» nel confronto sulle riforme della giustizia, «che - dice - non può avere sempre toni così accesi». Si rischia un «conflitto terribile». «I problemi dell'ordinamento giudiziario - ha detto Buccico al termine della cerimonia di insediamento del

nuovo Csm - dovrebbero essere il primo e fondamentale interesse per i magistrati. Certo, anche le altre questioni sono importanti, ma vanno valutate con serenità. Senza la possibilità di dialogo con tutti gli interlocutori il conflitto sulla giustizia sarà terribile».

Eletto al Csm su indicazione della Margherita, Rognoni, 78 anni, ex democristiano, ha iniziato la carriera politica nell'amministrazione comunale di Pavia. In Parlamento dal '68 al '94, è stato più volte ministro: alla guida dell'Interno dal giugno '78 al luglio '83, poi ministro di Grazia e Giustizia e titolare della Difesa nel VII governo Andreotti, dal luglio '90 al '92. È stato anche presidente dei deputati Dc. Buccico, 62 anni, è stato eletto in Parlamento nelle file di An e da 35 anni indossa la toga di avvocato. Non ha un curriculum politico di forte spessore e come avvocato ha sempre operato in Basilicata, dove è stato legale di parte civile per la regione Basilicata nel processo Moro-ter. Attualmente difende un imputato della tangente lucana, il capo dell'ufficio patrimoniale dell'Inail. Dal '91 è nel Consiglio nazionale forense.

Alla vicedirezione del Marketing e delle Tribune Parlamentari due assistenti dei leader. Parascadolo fuori gioco. Donzelli e Zanda si sono rifiutati di votare: «Bassa cucina clientelare»

Nomine Rai, il cda premia le segretarie di Bossi e del premier

Antonio Armano

ROMA Parecchi temi in pentola nel consiglio di amministrazione Rai di ieri: ma quanto servito dagli chef della casa delle libertà è «bassa cucina clientelare» per Luigi Zanda e Carmine Donzelli. Ogni volta che si votava i due consiglieri si sono alzati e se ne sono andati. Particolarmente sgradita la nomina della portavoce di Umberto Bossi, Simonetta Faverio, alle Tribune Parlamentari, come vice di Anna La Rosa. Quella dell'ex segretaria di Berlusconi, Deborah Bergami-

ni, alla vicedirezione del Marketing Strategico. E quella, alla direzione del centro produzione Rai di Milano, di Massimo Ferrario, ex presidente leghista della Provincia di Varese.

«È un giorno davvero cupo per la Rai - accusa Donzelli - Un insieme di decisioni gravi nel merito e irrispettose nel metodo». Decisioni che - spiega - «portano l'esclusiva responsabilità del presidente Baldassarre, dei consiglieri Albertoni e Staderini e del direttore generale Saccà». Insomma: «operazioni compiute a sostegno della sistemazione della capo ufficio stampa di questo leader di par-

tito, o della segretaria particolare di quel Presidente del Consiglio, naturalmente in spregio assoluto alla regola conclamata che avrebbe voluto la messa in valore di risorse aziendali».

Inoltre bocciata senza una parola di motivazione la proposta di scorporare i due canali satellitari dalla direzione di Rai Educational, affossando Renato Parascadolo: l'ex direttore annuncia che a questo punto passerà alle vie legali.

Resta in sospeso la «grana» riguardante le «dimissioni concordate» - e ben remunerate - del vicediret-

tore generale per la finanza Sergio lasi. L'uomo dei conti messo da Tremonti in Rai, ha compiuto transazioni senza delega per 2,8 miliardi di lire con la società dei fratelli Santangelo per la costruzione della sede Rai di Potenza. Zanda e Donzelli si sono chiesti perché dargli una buonuscita così consistente. L'argomento è stato rimandato alla seduta prevista per oggi.

Altra patata bollente «Primo Piano», il programma di approfondimento di Raitre. È durato pochi minuti l'esame della puntata dedicata al G8 di Genova, e si è concluso con

una «assoluzione» dell'accusa di partigianeria pro no global e anti politica. Baldassarre ha introdotto la questione affermando di aver visionato la cassetta del programma e del film di Francesca Comencini «Carlo Giuliani, ragazzo», trasmessa da «Primo Piano». E l'ha trovata assolutamente compatibile con la linea del servizio pubblico. Ai consiglieri che hanno chiesto perché la questione fosse stata inserita nell'ordine del giorno, ha spiegato: l'ho fatto in via preventiva, per le numerose proteste dopo la trasmissione.

Spiragli per la questione Santo-

ro? Sciuscià non ha ancora trovato spazio nei palinsesti della prossima stagione. Saccà ha annunciato ai consiglieri un incontro col conduttore per oggi pomeriggio.

A capo della struttura Rai Sport va Paolo Francia, che mantiene anche la direzione della testata. Mentre il direttore degli acquisti sportivi è Michele Giammaroli. Nominati i vicedirettori (Eugenio De Paoli, Andrea Giubilo, Enrico Messina, Paolo Petruccioli e Oliviero Beha). Affianca la portavoce di Bossi alle Tribune Donato Bendicenti, Roberto Amen e Gianni Scipione Rossi.

Il Consiglio ha anche nominato i quadri delle Divisioni televisive e della Divisione Produzione Tv: vicedirettore della Divisione Canale 3 e Offerte Collegate è stato confermato Luigi Ferrari; alla Divisione Produzione tv sono stati nominati vicedirettori Andrea Lorusso Caputi e Franco Marini, ed è stato confermato Marco Brancadoro. Il Cda Rai si è occupato anche dei direttori dei Centri di Produzione tv di Roma (confermato Antonio D'Agosto) e Napoli (Francesco Pinto). A Torino è stato affidato l'interim a Lorenzo Vecchione.